

Intervista con Christian Musso →

Nuovo comandante della Polizia comunale di Chiasso, a partire dal 1° agosto 2026

Il Municipio di Chiasso con questa nomina ha probabilmente puntato sulla continuità per garantire la sicurezza, reale e percepita, in un contesto in costante evoluzione. Nonostante non sia una grande realtà, Chiasso con la sua posizione geografica e visto il momento storico presenta diverse sfide per le Autorità. L'esperienza maturata in diversi ambiti di Polizia e la conoscenza del territorio sono alcune degli incontestabili punti di forza del nuovo comandante.

Intervista: Elena Cereghetti; Foto: Polizia comunale di Chiasso



Intervista

Cosa significa essere il comandante?

Essere comandante significa prima di tutto assumersi una responsabilità nei confronti dei propri collaboratori e della popolazione. Credo molto nel lavoro di squadra e nell'ascolto. L'ho sempre detto, un comandante senza uomini è, in fondo, il comandante di nessuno. Il mio compito è quindi creare le condizioni affinché gli agenti possano svolgere il proprio lavoro nel migliore dei modi, dando loro gli strumenti, la formazione e il sostegno necessari.

Significa anche metterci la faccia. Sono cresciuto a Chiasso, conosco questo territorio e continuerò a viverlo anche da comandante. Per quanto sia possibile, reputo che il comandante non debba essere soltanto una persona che dirige dalla scrivania, ma qualcuno che

conosce quello che succede sul terreno e rimane vicino sia ai propri collaboratori che alla popolazione.

Quali sono le tre questioni prioritarie da affrontare nei primi 100 giorni?

In realtà non parto da zero. Ho avuto la fortuna di lavorare per tre anni come vicecomandante e il comandante Nicolas Poncini mi ha lasciato molto spazio per sviluppare idee e progetti. Alcuni cambiamenti sono quindi già in atto.

Se devo indicare tre priorità, la prima è sicuramente garantire continuità e stabilità al Corpo, valorizzando quanto è stato costruito negli anni e ascoltando le esigenze delle collaboratrici e dei collaboratori.



La seconda è proseguire nella modernizzazione e nell'efficienza dei processi di lavoro. Negli ultimi anni abbiamo già introdotto, ad esempio, un nuovo sistema gestionale e la gestione digitalizzata delle contravvenzioni. Dobbiamo continuare su questa strada.

La terza riguarda la formazione e la collaborazione con i nostri partners sul territorio. Abbiamo già avviato esperienze molto positive, come la formazione congiunta con il Servizio autoambulanza del Mendrisiotto. Vorrei consolidare questo approccio e coinvolgere progressivamente anche altri partners.

A lungo termine, invece, quali obiettivi vorrebbe raggiungere?

Vorrei contribuire a costruire quella che definisco la Polizia del futuro, senza però perdere ciò che rende importante una Polizia comunale: la conoscenza del territorio e la vicinanza alla popolazione.

La società cambia molto velocemente e non possiamo permetterci di ragionare dicendo semplicemente «abbiamo sempre fatto così». Dobbiamo essere capaci di anticipare i cambiamenti, investire nella formazione, utilizzare in maniera intelligente le nuove tecnologie e mantenere un'attenzione particolare verso i giovani.

Un altro obiettivo è consolidare e rafforzare i rapporti con le altre polizie, sia quelle limitrofe che quelle oltre confine. Chiasso si trova in una posizione particolare e credo che avere una rete di contatti locale, cantonale, nazionale e internazionale sia un valore importante.

Quali sono le sfide principali che secondo lei dovrà affrontare nel prossimo futuro la Polizia comunale di Chiasso?

Come già anticipato, una delle sfide principali sarà riuscire a stare al passo con una società che cambia molto velocemente. Ciò che oggi può sembrarci lontano domani potrebbe presentarsi anche alle nostre latitudini. Per questo bisogna osservare quello che accade attorno a noi, informarsi e avere una visione a lungo termine.



Un'attenzione particolare dovrà essere rivolta ai giovani. Non dobbiamo entrare in contatto con loro soltanto quando nasce un problema: dobbiamo essere presenti prima, ascoltare anche chi semplicemente ha delle domande e cercare di intervenire in tempo utile.

Ci sono poi le sfide legate alla formazione, alla tecnologia e alla collaborazione tra i diversi enti che operano sul territorio. Diverse situazioni (una volta gestite singolarmente) diventano oggi sempre più complesse e possono essere condivise e gestite con più partners.

È un periodo burrascoso per la politica ticinese e questo pesa anche sulle decisioni in ambito di sicurezza e polizia. Ci si aspetta una svolta che stenta ad arrivare. A Chiasso c'è dialogo e supporto per la Polizia da parte delle autorità politiche?

Per quanto riguarda Chiasso, posso dire che il dialogo con l'autorità politica è ottima. La mia stessa nomina rappresenta una scelta di continuità ed i progetti sviluppati negli anni hanno potuto concretizzarsi anche perché hanno trovato sostegno.

Credo sia importante mantenere distinti i ruoli: la politica deve stabilire gli indirizzi e mettere la Polizia nelle condizioni di lavorare, mentre a noi compete tradurre questi indirizzi sul terreno con professionalità.

Il confronto è fondamentale. Le esigenze legate alla sicurezza cambiano e richiedono investimenti, personale, formazione e strumenti adeguati. Non sempre tutto può essere realizzato immediatamente, ma l'importante è potersi confrontare in maniera concreta e costruttiva, partendo dalle reali necessità dei cittadini e del territorio.



Christian Musso

Christian Musso, classe 1981, cresciuto a Chiasso. La mia carriera inizia nel 2004 nella Polizia comunale di Chiasso. Fin dai primi anni mi sono dedicato alla formazione, diventando istruttore di difesa e conseguendo in seguito altre specializzazioni. Nel 2007 sono passato alla Polizia cantonale, inizialmente nei reparti mobili del Sottoceneri e nel 2011 sono entrato a far parte dei Reparti interventi speciali, dove ho maturato esperienze operative importanti. Nel 2017 sono rientrato nella Polizia comunale di Chiasso come capogruppo e dal 2023 ho assunto la funzione di vicecomandante.

Nella vita privata dedico molto tempo allo sport, in particolare al triathlon. Ho progressivamente affrontato distanze sempre maggiori fino all'Ironman qualificandomi per due Mondiali e nel mese di luglio mi sono classificato terzo assoluto, diventando campione svizzero di polizia di categoria a Ginevra. Lo sport è per me una valvola di sfogo e un modo per rilassarmi e riflettere. Amo inoltre trascorrere il tempo libero con la mia compagna e le vacanze in montagna e in luoghi poco affollati.

Il rapporto con i cittadini è spesso complicato. Ha in mente qualche strategia per migliorare la fiducia e il rispetto verso le forze dell'ordine?

Credo molto nella Polizia di prossimità. Quando ho iniziato a lavorare a Chiasso capitava di svolgere interi turni a piedi e questo permetteva di conoscere le persone e di farsi conoscere.

Naturalmente i tempi sono cambiati, ma il principio rimane valido. Bisogna esserci, parlare con le persone e ascoltare i problemi. La fiducia non si costruisce soltanto quando bisogna intervenire o sanzionare qualcuno; si costruisce nel quotidiano.

Lo stesso vale per i giovani. Dobbiamo cercare il contatto anche con quelli che non hanno problemi con la Polizia. Se un ragazzo sa chi siamo e comprende il nostro ruolo prima che sorga una difficoltà, sarà probabilmente più semplice instaurare un dialogo anche quando si presenterà un momento complicato.

Rispetto e fiducia devono essere reciproci e si costruiscono nel tempo attraverso presenza, professionalità, ascolto e coerenza.

Secondo lei quali correttivi o novità andrebbero messi in atto in una, non troppo ipotetica, riforma della Polizia ticinese, a livello cantonale e comunale?

Credo che una futura riforma dovrebbe partire innanzitutto da una domanda: che cosa serve realmente?

Più che concentrarsi esclusivamente sulle strutture, bisognerebbe ragionare sulle

competenze, sulla collaborazione e sull'efficienza. Polizia cantonale e Polizie comunali svolgono compiti differenti ma complementari e credo sia importante valorizzare le rispettive competenze, evitando doppioni e migliorando ulteriormente il coordinamento.

Investirei molto sulla formazione, sulla condivisione delle informazioni e sull'utilizzo delle nuove tecnologie. L'esperienza che abbiamo avuto, creando una formazione tra Polizia comunale e Servizio autoambulanza, dimostra quanto sia utile conoscere le necessità del partner con cui ci si trova poi a lavorare sul terreno.

Allo stesso tempo, non si deve perdere il valore della prossimità. Una Polizia comunale conosce profondamente il proprio territorio, le sue dinamiche e spesso anche le persone. È un patrimonio che, qualunque sia il modello futuro, dev'essere preservato.

C'è qualcosa che la spaventa del suo nuovo ruolo?

Più che parlare di paura, parlerei di consapevolezza della responsabilità. Un comandante prende decisioni che riguardano i collaboratori, la sicurezza e, più in generale, la popolazione.

Sono una persona pratica e sono abituato ad affrontare i problemi con equilibrio. Inoltre ho la fortuna di lavorare in una realtà che conosco. Sono cresciuto a Chiasso, ho iniziato qui la mia carriera nel 2004, sono rientrato nel 2017 e negli ultimi tre anni ho condiviso la conduzione del Corpo come vicecomandante.

So che ci saranno situazioni difficili e decisioni complicate. Ma è anche questo il motivo per cui credo molto nel lavoro di squadra, non si può pensare di sapere tutto o di fare tutto da soli.

Prima di diventare comandante, tra le diverse esperienze è stato istruttore, anche della sottoscritta. Che consiglio si sente di dare ai giovani agenti?

Direi innanzitutto di non smettere di formarsi e di essere sempre curiosi.

La formazione è stata una costante di tutta la mia carriera e continua ad esserlo ancora oggi. Permette di mantenere il contatto con la realtà del territorio, con i colleghi e con situazioni che evolvono continuamente.

Ai giovani direi anche di fare esperienza, di ascoltare chi ha più anni di servizio ma, allo stesso tempo, di non avere paura di proporre nuove idee. Una delle frasi che non amo è «abbiamo sempre fatto così». Il nostro mestiere cambia e dobbiamo evolvere anche noi.

Direi loro di non lasciare nulla al caso, nemmeno il dettaglio più piccolo. È una cosa che ho imparato soprattutto durante la mia esperienza nei reparti speciali: spesso sono proprio i dettagli a fare la differenza.

E infine, bisogna soprattutto ricordarsi che dietro la divisa rimangono persone che lavorano per la sicurezza ed il bene di altre persone. ←

Le risposte alle domande dell'intervista rappresentano l'opinione della persona intervistata e potrebbero non rispecchiare quella della FSFP.